

poste per intero al Governo italiano il quale non volle poi pagare queste requisizioni.

Sento il dovere d'accennare ad un altro fatto il quale ha prodotto una tristissima impressione in quei luoghi per il modo ingiusto con cui agì il Governo.

In quei paesi vi ha un bosco che chiamasi *Romagnolo*. Ivi, per appagare le brame degli Austriaci, si dovette mandare a prendere la legna che vi era. Ora, non solo non si vollero rimborsare le requisizioni a questi comuni, ma il Governo fa la lite pel pagamento delle legna. Tal fatto ha giustamente disgustato gli abitanti di quei paesi. Forse alcune pretese di quei comuni in quanto a danni di guerra saranno esagerate, ma in quanto si tratta di requisizioni che sono realmente constatate, dico che il Governo del Re deve fare assolutamente in modo che sia soddisfatto il principio di giustizia distributiva a cui opportunamente accennava l'onorevole Pissavini.

Infatti, come in altri paesi, per esempio nella Sicilia e nelle Romagne, il Governo ha pagato i danni di guerra, è giusto che anche in questi paesi il Governo usi la stessa misura.

Io non mi credo certamente idoneo a sostenere ed a propugnare coll'eloquenza che meriterebbe, specialmente dopo quello che hanno detto coloro che mi hanno preceduto, la giustizia dell'articolo 3 del progetto come fu formulato dalla Commissione, ma spero che i miei onorevoli colleghi, convinti di questa giustizia, vorranno ammettere il detto articolo.

PRESIDENTE. L'onorevole Varè ha facoltà di parlare.

VARÈ. A quest'articolo 3 si poteva forse, prima della discussione, fare il rimprovero che fosse superfluo; ma la discussione ha dimostrato che superfluo non è, e che è anzi importante allo scopo che si tolgano tutti gli equivoci.

L'onorevole Boncompagni ha spiegato la storia del trattato del 1849, ed ha dimostrato come, ricevuti i 75 milioni, che il reame di Sardegna pagava, il debito di indennizzare coloro i quali avevano ricevuti danni dalla guerra del 1848 e 1849 fosse divenuto indubbiamente un debito dell'Austria; e su questo credo che non possa cadere questione.

Questo debito, l'Austria ha riconosciuto di averlo in teoria sempre, in pratica quasi mai. L'Austria era abilissima in questo genere di manovre.

I plenipotenziari italiani hanno fatto benissimo a richiamare, come consta dalla relazione sul progetto di legge che oggi discutiamo, perchè l'Austria non avesse adempiuto ai patti stipulati e non avesse data la soddisfazione dei debiti che essa si era accollati ricevendone anticipatamente l'importare.

Ma i plenipotenziari soggiungono: « dobbiamo con dispiacenza dichiarare che le nostre rimostranze sono rimaste inefficaci. »

Ripeto che l'Austria non ha mai negato in teoria

questi debiti già prima che il trattato si stipulasse; il commissario imperiale austriaco Montecuccoli aveva fatto una circolare a tutti i comuni domandando che questi comuni dessero i conti e le perizie dei danni perchè, diceva egli, noi dobbiamo tenerne conto nelle somme che dobbiamo domandare alla Sardegna; e quando il trattato fu fatto, una nuova notificazione del medesimo commissario Montecuccoli ha richieste le medesime cose, dicendo che l'Austria aveva già stipulati i 75 milioni e che intendeva di soddisfare a questi debiti.

Ma la pratica non rispondeva alla teoria professata, tanto che, quando avvenne il Congresso di Parigi, dopo la guerra della Crimea, il conte di Cavour non omise di mettere anche questo tra i rimproveri che l'Italia, di cui egli facevasi interprete, come ministro allora del solo reame della Sardegna, rinfacciava all'Austria, e tra gli altri rimproveri anche questo doveva essere annoverato.

In seguito alle rimostranze del conte di Cavour nel Congresso di Parigi, l'Austria fece un'altra chiamata nel 1857, dimandando una nuova revisione di conti, anche di quei conti ai quali aveva dato delle ripulse.

Non mancano dunque i riconoscimenti per parte dell'Austria che questo era un debito suo. Ma, se fino a questo punto noi possiamo essere d'accordo, cessa la possibilità di quest'accordo quando si parla dei fatti che hanno cambiato la sovranità, dopo il trattato di pace che unisce la Lombardia all'ex-reame di Sardegna e dopo l'altro trattato di pace che unisce la Venezia al regno d'Italia.

È vero che un Governo, succedendo ad un altro od acquistando provincie dell'altro, non accetta *tutti ed indistintamente* i debiti i quali potevano essere accampati contro il Governo suo predecessore; ma, quando si tratta di obbligazioni concernenti il *territorio acquistato, in faccia ai cittadini di questo territorio*, le massime del diritto pubblico moderno stabiliscono che il Governo è sempre *uno*, razionalmente parlando.

Non si tratta qui di diritto internazionale; si tratta di diritto pubblico interno, e nel diritto pubblico interno il cittadino non è obbligato a sapere quale sia il Governo, se amico o nemico, se nazionale od esterno; davanti a lui il Governo è uno solo, come l'amministrazione è una sola.

Dunque, anche senza alcuna dichiarazione esplicita, per questo solo che il Governo italiano è Governo oggi della Lombardia e della Venezia, ha quegli obblighi che il Governo del giorno prima, dell'anno prima, di cinque anni prima aveva contratto coi cittadini della Lombardia e della Venezia; ed è per questo che io credo che tutti i protocolli, che tutte le conferenze, che tutte le riserve più o meno esplicite che sono state fatte, non possono mai derogare a questa